

A Bergamo l'iniziativa di Generavivo: un nuovo modo di pensare la casa

Oltre il limite di quattro mura

di PAOLA PETRIGNANI

Si tratta di una forma di abitare differente. Una forma che accoglie e non esclude, e che non si chiude nel perimetro delle sue quattro mura domestiche proprio perché di quel perimetro, di quelle quattro mura, rifiuta il limite, l'isolamento e quella solitudine che troppo spesso ne deriva. La stessa solitudine che negli ultimi anni (soprattutto dopo la pandemia, e nei con-

tivo S.r.l (la società che insieme alla cooperativa sociale Namasté lavora attivamente al progetto) Generavivo nasce proprio da una lettura critica del mondo in cui viviamo, perché se in passato la casa era un nido e un rifugio per la famiglia, al contempo era anche «un centro di relazioni, di prossimità e di vicinanza con le altre persone. Nel tempo, però, la casa è stata ridotta a un prodotto di mercato, a una «casa-oggetto» che si allontana dal vero significato

figli grandi che ormai sono usciti di casa e che non vogliono trascorrere i prossimi anni in solitudine, che vogliono rimettersi in gioco in vecchiaia; a volte sono giovani che vedono in questo modo di abitare una possibile soluzione ad alcune tematiche sociali quali, ad esempio, la cura quotidiana degli anziani e dei propri figli; e a volte sono genitori che hanno immaginato come questo ambiente relazionale possa essere il luogo più adatto per il loro figlio o per la loro figlia con disabilità».

Ecco allora che entrare in Generavivo, va da sé, non significa semplicemente comprare una casa. Come ha dimostrato l'esperienza di Bergamo, i futuri abitanti ricoprono infatti un ruolo attivo, decisivo, nella realizzazione del proprio progetto abitativo, a monte del quale sono invitati ad affrontare due percorsi chiamati giocosamente «software» e «hardware».

Il primo, spiega Nogarotto, è un percorso accompagnato «in cui noi ricopriamo il ruolo di attivatori sociali: è un percorso in cui le persone sperimentano la relazione, l'incontro, lo scambio, ma anche il conflitto e la mediazione, e in cui si conoscono, si confrontano ed entrano in relazione con le altre persone che hanno fatto la stessa scelta».

Un percorso che prevede, ad esempio, l'identificazione «dei valori chiave che andranno poi a caratterizzare la vita comune, quotidiana, che le persone affronteranno una

dell'abitare, che invece comprende tante dimensioni dell'esistenza. Da queste considerazioni, e dall'aver visto come la casa sia diventata espressione di un isolamento e una solitudine crescente (perché oggi le case sono sempre più blindate e «sicure» e sempre meno luogo di incontro con l'altro) da qui nasce la nostra esperienza, che invece ripropone la forza generativa straordinaria di stare insieme all'altro e con l'altro, di stare in relazione, attraverso luoghi abitativi che sono capaci di riconnettere le persone».

testi più fragili) serpeggia nascosta, pronta a implodere, dietro ogni singola porta chiusa.

Ecco di cosa parliamo quando parliamo di Generavivo, un'iniziativa nata in seno alla società cooperativa edilizia Abitare Condividere, con sede a Bergamo, che si innesta sull'idea di una nuova forma possibile dell'abitare che rifiuta i limiti imposti dalle quattro mura domestiche per trasformali piuttosto in nuovi alvei di relazione. Nei fatti, questo si traduce nel fare della casa una realtà abitativa «generativa» che, componen-



Uno degli incontri della fase di progettazione

dosi di spazi privati e spazi in comune cogestiti e partecipati dai suoi stessi abitanti, mette al centro la connessione, il dialogo e il senso della comunità tra le persone. Il tutto, mantenendo pur sempre un occhio di riguardo alla sostenibilità ambientale, nell'utilizzo dei materiali e nelle tecniche costruttive, e quella sociale, ai bisogni delle famiglie e dei più fragili – il vero cuore dell'iniziativa.

Come ci spiega Chiara Nogarotto, sociologa e project manager di È.One Abitaregenera-

Attualmente sono in via di conclusione i lavori del complesso abitativo di via Guerazzi, a Bergamo, mentre è nelle prime fasi di progettazione una nuova esperienza alla Cascina Fenarola, un cascinale del Settecento tutto da rigenerare tra Brescia e Castenedolo. L'iniziativa ha incontrato e incontra tuttora anche le necessità di tutte quelle persone che desiderano uscire dalla semplice logica abitativa del condominio, e che ragionano da tempo su questi temi. «A volte sono coppie con

volta che entreranno in queste abitazioni». Il secondo, invece, prevede la progettazione partecipata degli spazi comuni, nella piena coscienza di come «la forma che si dà agli spazi, anche architettonicamente, può generare l'incontro e la relazione».

A Bergamo, ad esempio, la conformazione degli oltre 540 metri quadri di spazi comuni coperti, l'area della corte interna, del parco e degli orti è stata stabilita dagli stessi futuri abitanti, i quali hanno deciso la loro conformazioni (pur



Nel cantiere di «Generavivo»

sempre guidati da architetti e progettisti), che cosa avverrà al loro interno e come questi verranno gestiti, ritagliando spazi per la cucina comune e aree dedicati ai bambini, allo studio o per la manutenzione delle biciclette, per il deposito per i gruppi di acquisto solidale, fin proprio ad un piccolo ambulatorio medico-infermieristico. A Bergamo, le oltre cinquanta famiglie che hanno scelto questa sfida «sono diventati soci della cooperativa Abitare Condividere e partecipano anche alla governance di questa cooperativa. Il CdA è infatti composto in maggioranza da futuri abitanti, e questo comporta che loro si assumano la responsabilità stessa del progetto. Le loro decisioni sono decisive, appunto, per le sorti dell'iniziativa. La governance è realmente partecipata».

Il processo immobiliare è quindi sostanzialmente ribaltato. «Noi partiamo dall'abitante, non dall'abitazione», sottolinea Nogarotto. E questo processo, nel tempo, ha anche dato vita a delle situazioni di mutualità del tutto inaspettate come quando, nelle prime fasi del progetto di Bergamo (nel pieno della pandemia e nel titubare delle banche), le persone hanno messo in piedi un sistema di finanziamento alla cooperativa sotto forma di prestito soci non garantito «con cui ciascuno dei futuri abitanti ha partecipato secondo le proprie possibilità. Ma ciò ha significato che i soci più anziani, che avevano una maggiore disponibilità economica, hanno deciso di anticipare di più rispetto ai soci più giovani, permettendogli di restare nel progetto e poi, nel tempo, rientrare in questo anticipo».

E tutto questo nella salvaguardia di uno degli elementi chiave del progetto, che è proprio l'intergenerazionalità: la presenza e lo scambio proficuo tra residenti più giovani e anziani. Uno spazio che vuole essere anche, e soprattutto, un luogo di vita vera, e nella vita vera «la fragilità fa parte di ognuno di noi – continua Nogarotto – La fragilità economica, come la difficoltà di accesso al mercato abitativo di uno studente, ad esempio; oppure le fragilità che

hanno a che fare con le diverse forme della disabilità. Infatti, all'interno di Bergamo ci sono otto unità abitative che hanno una destinazione sociale. Sette verranno gestite dalla cooperativa Namasté, e in essi verranno realizzate attività di accoglienza di persone con

progetto innovativo, che punta tutto su una nuova idea di abitare sostenibile e «generativo».

«Rubando le parole a una futura abitante di Generavivo Fenarola» – conclude Nogarotto – «lei parla di «abitare generativo» con l'immagine di

A Bergamo le oltre cinquanta famiglie che hanno scelto questa sfida sono diventate socie della cooperativa Abitare Condividere e partecipano alla sua governance. Il Consiglio di amministrazione è infatti composto in maggioranza da futuri abitanti

particolari fragilità che possono essere anziani, studenti, persone con disabilità». Partire dall'abitante, non dall'abitazione. Costruire, realizzare e promuovere insieme un modello abitativo possibile, senza calarla dall'alto. Ecco forse le formule conclusive, i termini chiave per capire a fondo quale sia la visione di questo

un generatore. Qualcosa in cui l'energia viene trasformata. Io entro da abitante in Generavivo e grazie a questo si crea un movimento di trasformazione, di energia, che genera qualcosa di inestimabile, e che mai il singolo avrebbe potuto fare da solo. Una realtà abitativa capace di trasformare e generare energia».

«MEDITARE CON DIETRICH BONHOEFFER»

Quando l'etica diventa creatività

«**D**al momento che nell'agire dinanzi a Dio è richiesta all'uomo la perdita totale delle pretese personali, l'agire etico del cristiano può essere descritto come amore. Subordinando l'uomo direttamente a Dio, Gesù restituisce all'umanità il dono più grande, la libertà. L'agire etico cristiano è un agire con libertà, con la libertà di un uomo che non ha niente per se stesso e ha tutto per il suo Dio. Attraverso questa libertà, però, il cristiano diventa creativo nell'agire etico. L'agire secondo principi è improduttivo, è imitazione, copia della legge. L'agire con libertà è creativo»

(conferenza dell'8.2.1929).

«Nella libertà e per amore»: così si potrebbe riassumere l'intera vita di Gesù, dall'inizio alla fine, quando, «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Giovanni, 13,1).

Sull'amore di Gesù la tradizione cristiana ha sostato in lungo e in largo.

Forse, anche spinti da questa intuizione di Bonhoeffer, sarebbe giunta l'ora di approfondire (e di vivere) la libertà creativa dell'Uomo di Nazaret. (Ludwig Monti)